

Fondazione Alberto Peruzzo
presenta

DAMNATIO FIGURAE
Dalla negazione dell'immagine al ritratto
a cura di **Marco Trevisan**

Una selezione di opere della Collezione Peruzzo – tra cui lavori di Donald **Baechler**, Felice **Casorati**, Sandro **Chia**, Max **Ernst**, Jannis **Kounellis**, Zoran **Music**, Mimmo **Paladino**, Manolo **Valdés**, Andy **Warhol** e Tom **Wesselmann** – racconta la **forza del ritratto** e dell'**identità** nella rappresentazione, dialogando con opere in prestito (Thorsten **Brinkmann**, Maurizio **Cattelan**, Aron **Demetz**, Nicola **Samorì**, Mariano **Sardón**) che parlano della potenza dell'immagine anche nella sua **assenza**

Una riflessione che si snoda attraverso 30 opere per mettere in discussione la percezione che abbiamo dell'altro e l'impatto della nostra interpretazione su come leggiamo il mondo e l'opera d'arte

19 giugno - 5 ottobre 2025

Fondazione Alberto Peruzzo
Spazio Sant'Agnese, Padova

Padova, 18 giugno 2025. La **Fondazione Alberto Peruzzo** presenta una mostra concepita a partire dalla contemplazione di un'unica opera, *Senza Titolo* (1996) di **Jannis Kounellis**: una sorta di croce laica alta quattro metri composta da una trave e un sacco di juta trafitto da un pugnale, esposta in modo permanente nell'area che ospitava l'altare nell'**ex Chiesa di Sant'Agnese** a Padova, oggi sede della Fondazione. Un'opera che ha saputo convivere e condividere gli spazi con tutte le mostre realizzate nella nuova sede e che con la forza della sua intensità è diventata parte integrante del luogo. Da questo nucleo visivo e simbolico ha preso avvio **DAMNATIO FIGURAE: Dalla negazione dell'immagine al ritratto**, progetto espositivo curato dal direttore **Marco Trevisan**, che **dal 19 giugno al 5 ottobre 2025** si sviluppa lungo la Navata e la Sacrestia dell'edificio.

Alludendo alla crocifissione senza il corpo di Cristo e alla sofferenza, con *Senza Titolo* **Kounellis** attua una "**poetica del segreto**", quando la materia evoca il mistero delle cose sconfinando nella teatralità, e **l'assenza della figura è potente e tragica**. Da questa premessa nasce l'idea espositiva del curatore che si è interrogato su quali opere abbiano la stessa capacità di **far parlare una figura nascondendola**, partendo da un nucleo di opere esposte in navata **provenienti da altre collezioni**, mettendole in dialogo con una **selezione di ritratti** di artisti importanti della collezione della fondazione, esposte in sacrestia, che affrontano il tema della rappresentazione dell'immagine in maniera più classica, attivando **nuovi dialoghi e riflessioni**.

Al centro del percorso il **tema dell'identità e della sua percezione, dell'assenza e della presenza dell'immagine** e della sua **forza evocativa**, e di come ciò influisca sulla determinazione dell'idea che ci facciamo degli altri, siano essi singoli o in gruppo. Nei lavori esposti a Sant'Agnese, il fulcro della riflessione è dunque la percezione visiva e il modo in cui questa influenza la comprensione dell'identità, individuale e collettiva: che cos'è davvero la realtà e in che modo la nostra visione la filtra, la interpreta, talvolta la distorce? Quanto possiamo davvero cogliere dell'altro solo attraverso l'immagine?

*"Il termine "damnatio figurae" si riferisce a una negazione delle immagini, un tema che si ricollega a dibattiti storici non solo sull'iconoclastia, ma in generale sull'uso delle rappresentazioni visive" – spiega **Marco Trevisan** – "Riccardo Falcinelli in Visus (2024) per esempio discute di come le immagini possano*

essere sia potenti che problematiche, analizza il loro ruolo nella società, invita a riflettere su come le immagini delle persone possano essere manipolate e sull'impatto emotivo e sociale che ciò crea".

Partendo da questi presupposti, nella Navata dell'ex chiesa sono allestite le opere di cinque artisti – **Aron Demetz, Nicola Samorì, Thorsten Brinkmann, Mariano Sardón** e Manolo Valdés – che lavorano sull'assenza e il celamento dell'espressione umana, senza tuttavia arrivare all'iconoclastia.

Le sculture, in legno bruciato o bronzo, lavorato, alterato di **Demetz** hanno spesso lo sguardo nascosto o non perfettamente leggibile, con l'obiettivo di spostare l'attenzione sull'interiorità, l'introspezione, la resilienza. **Samorì** parte da una grande ammirazione per la pittura classica, in particolare quella barocca, per attuare uno scarto che lo spinge a una esplorazione a volte oscura della materia pittorica e scultorea. Anche **Brinkmann** parte da una rielaborazione dell'arte del passato, in particolare quella dei ritratti rinascimentali, di cui mostra una nuova lettura e interpretazione. Infine l'argentino **Sardón** lavora con i codici, gli algoritmi, la *computer grafica*, spesso in collaborazione con neuroscienziati (come Mariano Sigman).

Gli spazi dell'ex Sacrestia raccolgono invece una serie di ritratti dall'impostazione più classica, tutti provenienti dalla collezione della Fondazione, tra cui troviamo *Reigning Queens* (1985) di **Andy Warhol**, parte della serie di ritratti di grandi dimensioni realizzati a partire da fotografie ufficiali delle regine allora in carica, compresa Elisabetta II. Il ritratto della regina è messo in dialogo con quello dell'artista stesso dipinto da **Enzo Fiore**, e con una Elisabetta II ancora più pop ed irriverente realizzata dallo *street artist* **Endless**.

Di **Donald Baechler**, pittore e scultore americano della corrente Neoespressionista degli anni Ottanta, è presente in mostra con *Kuwana city* (1990) un'opera di grande formato in cui è evidente il suo approccio alla figura umana, in cui volti e corpi sono spesso ridotti a forme primarie e simboli dai colori forti, che aprono a una riflessione sull'identità e a un'esplorazione della nozione di "volto" e "figura".

Due dipinti di **Felice Casorati** e uno di **Tom Wesselmann** accompagnano il pubblico in una riflessione sulla figura femminile, in cui *Barbara and the baby* (1979) di Wesselman punta su colori vivaci e forme elementari, in una celebrazione pop della sensualità femminile, mentre *Donna con scodella* (1959) e *Nudo nel paesaggio* (1954) di Casorati esprimono una bellezza più austera e introspettiva, in cui l'uso di colori tenui e composizioni equilibrate, creano un'atmosfera di serenità e mistero.

Tra le opere meno tradizionali troviamo *Ritratto con Fondo Verde e Tracce Beige* (2005) di **Manolo Valdés**, che impiega materiali come tela riciclata e *collage* per trasformare il ritratto in un'opera che evoca storie, memorie, cultura. Un giocoso **Max Ernst**, attingendo al suo repertorio surrealista di forme bizzarre in cui elementi fantastici e onirici sfidano la realtà tradizionale, ritrae un essere con un volto simile a un palloncino.

Completano il percorso opere di Giorgio de Chirico, **Julio Larraz, Sandro Chia, Fernando Botero, Zoran Music** e **Mimmo Paladino**, ognuno con una declinazione assolutamente personale di un soggetto tanto classico quanto variegato, diventato dopo l'invenzione della fotografia sempre più strumento di riflessione sull'identità e sulle relazioni che ognuno di noi mette in atto nella società.

Con l'avvento della fotografia nel XIX secolo, il ritratto pittorico comincia a essere messo in discussione: l'immagine fotografica offriva una rappresentazione immediata e fedele del reale. Tuttavia, proprio in risposta a questo cambiamento epocale, il ritratto pittorico acquisisce un nuovo valore e, come evidenzia il curatore della mostra **Marco Trevisan**: *"è diventato sempre più una riflessione sull'identità e sulle relazioni che ognuno di noi mette in atto nella società: siamo animali sociali e ognuno di noi recita più ruoli nella vita di tutti i giorni"*.

In questo contesto, l'opera di **Maurizio Cattelan Stadium** – *exhibition copy* di un calcio balilla di 7 metri per scontri tra 22 giocatori, palcoscenico su cui mettere in scena ruoli in bilico **tra intrattenimento e critica sociale**, tra identità e relazione – completa la **riflessione sull'identità** delle persone e delle

società e, attraverso l'espansione di un gioco nazional popolare, non giudica né invita all'azione ma, come uno specchio, vuole riflettere "l'anestesia a cui siamo assuefatti".

Anche per questa mostra, la Fondazione Alberto Peruzzo realizzerà un Quaderno: un volume agile ma con testi critici di approfondimento che verrà presentato nelle prossime settimane e andrà ad aggiungersi alla raffinata selezione di pubblicazioni che arricchiscono il bookshop recentemente aperto.

Si ringraziano Galleria Monitor, Galleria Fumagalli, Galleria Artericambi, Galleria Contini.